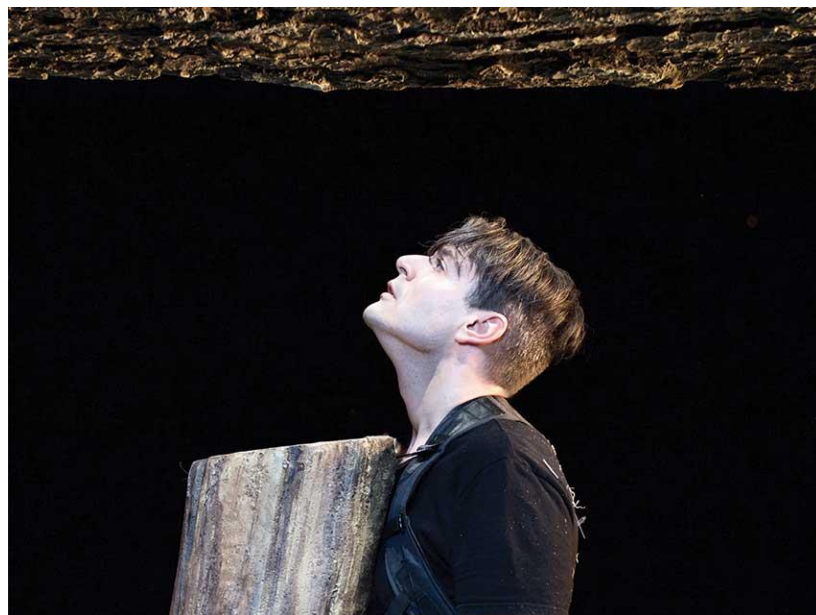


PINOCCHIO: UN GIOCO DI OPPOSIZIONE E CORRELAZIONE

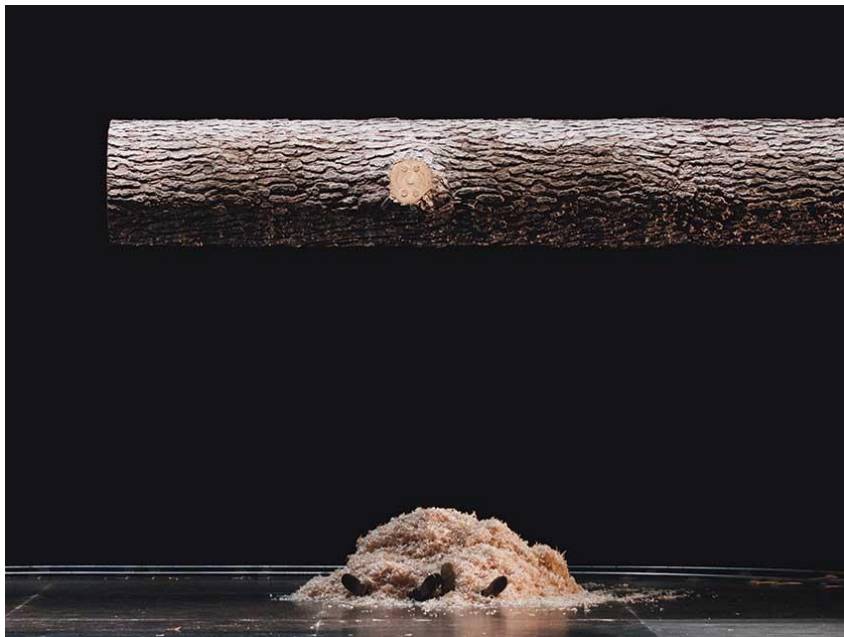
La prima produzione del Piccolo Teatro di Milano di uno spettacolo di Antonio Latella nasce da un fortunato incontro: erano anni che il regista lavorava su Pinocchio e anni che il teatro voleva metterlo in scena. Viene così rappresentato sul palco del Piccolo Teatro Strehler lo spettacolo "Pinocchio", in scena dal 19 gennaio al 12 febbraio 2017.

Pinocchio è un gioco di opposizione e correlazione: il sipario si apre introducendoci al mondo favoloso della fata, interrotto dall'imponente realtà del mondo di Geppetto. Un Geppetto egoista, egocentrico e per nulla padre, che strumentalizza la paternità per fare soldi: "con questo burattino voglio girare il mondo, per buscarmi un tozzo di pane e un bicchiere di vino". Massimiliano Speziani diventa così la voce della figura paterna, interpretando non solo Geppetto ma anche Mangiafuoco, il proprietario del circo, estremamente cattivo, e il pescatore verde, unico a provare pietà nei confronti di Pinocchio. Anna Coppola riveste in modo convincente il ruolo della Fata turchina evidenziando l'aspetto infantile proprio del personaggio collodiano: una bambina morta di 100 anni. Se da una parte abbiamo visto la paternità rappresentata da Geppetto, con la Fata Latella presenta la figura materna, colei che genera e dà origine alla vita. Non a caso il legno da cui prende vita Pinocchio proviene dalla bottega di Mastro Ciliegia, anch'egli interpretato dalla Coppola, il cui nome deriva dal naso sempre rosso per l'abitudine di alzare il gomito, ma che graffiato nella lite con Geppetto si rivela trasformato e "di paonazzo come è quasi sempre, gli è diventato TURCHINO". Mastro Ciliegia non è che il primo degli emissari della Fata, strumenti di regia che con imboscate e tranelli, il gatto e la volpe, con ammonimenti, il grillo parlante, o con aiuti, la colombina, conducono Pinocchio a dover tornare sempre da lei. Latella dirige così una trama di intrecci e scontri tra il mondo favoloso della Fata e quello realistico, a tratti comico, di Geppetto: in questo incrocio si trova Pinocchio.



Christian La Rosa, giovane attore piemontese, riveste straordinariamente i panni di un Pinocchio che non ha niente a che fare con quello dell'universo Disney: caricato del peso di un tronco, sempre agganciato con un'imbracatura al suo torace, il Pinocchio di La Rosa si muove libero sul palcoscenico, in preda quasi a un'iperattività e una loquacità, propria dell'inventiva dei bambini e opposta allo statico e rigido burattino disneiano. E se inizialmente sembra che La Rosa interpreti solo Pinocchio, diversamente dagli altri attori che recitano più ruoli tra loro legati, nel secondo atto, dove la finzione della favola scompare, Latella ci sorprende ancora. Christian dà voce ad un altro carattere, Lucignolo, di cui inizialmente, nello snodo della trama messa in scena da Latella, si sente la mancanza: Lucignolo qui non è altro che l'alter-ego di Pinocchio, è la rappresentazione della sua disubbidienza, incastonata nel ceppo che Pinocchio si porta sempre addosso; e quello che apparentemente risulta un monologo del protagonista si svela essere, piuttosto, un dialogo fra i due caratteri.

Il ritmo del secondo atto sorprende, è rapido, drammatico, e si oppone invece al primo che risulta essere a tratti estremamente filologico e artefatto: qui si svela tutto. Non c'è più finzione. Smette di "nevicare" segatura. Emerge tutto il dramma di Pinocchio. La scena



cambia radicalmente, se nel primo atto eravamo immersi in una grande falegnameria, adattata a teatro, bosco o locanda a seconda delle esigenze di copione, ora ci vengono mostrate tutte le macchine che strutturavano la performance teatrale. Nel paese dei balocchi gli attori si svincolano dai loro ruoli, abbandonandosi a una danza improvvisata, generata da una musica contemporanea registrata, totalmente differente da quella "artigianale" del primo atto, prodotta dal musicista di

scena, Matteo Pennese, interagendo con la scenografia. Ora le macchine di scena si muovono accompagnando il ballo, rivelandosi allo spettatore, che se esperto può riconoscere la macchina utilizzata da Strehler nella sua "Tempesta", con la quale Latella rende onore al Piccolo Teatro. Il grande tronco sempre a lato della scena si sposta al centro del palco estendendosi fino alle prime file della platea. Annullata la distanza tra spettatore e rappresentazione Pinocchio ci accompagna al finale dello spettacolo, riscritto liberamente dal regista come un dialogo tra un Geppetto già morto e un Pinocchio ormai sempre più umano. Dalla morte del padre la rinascita del figlio, la fine di un passato che dà spinta alla richiesta presente di una vita ancora da scrivere e da rappresentare su un palco su cui il sipario non si può chiudere del tutto, lasciando aperto lo spiraglio del tronco

di legno origine della vita di Pinocchio, che invita il pubblico a partecipare con la propria storia a quella del burattino più famoso del mondo.

Di Martina Bonvini e Stefano Seghezzi